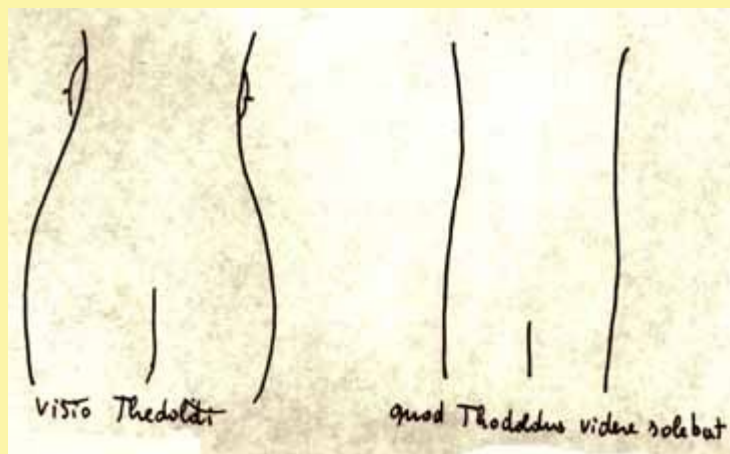


Brevissima storia delle invasioni barbariche

di Umberto Maria Milizia



La visione di Teodoldo

In genere i libri di storia, quando si tratta di dare la spiegazione di fenomeni di vaste proporzioni, si perdono dietro lunghe e complesse teorie che analizzano i fatti cercando di dare loro una consequenzialità logica spesso, troppo spesso, dimenticando di esaminare i documenti rimasti che pure, senza essere esaustivi, possono dare una più precisa indicazione sulla natura dei medesimi.

Crisi demografica, perdita di valori, struttura sociale troppo rigida ecc. ecc. sono certamente tra le cause più importanti da prendere in considerazione per spiegare le invasioni barbariche ma a chi e quando, tra i Germani, venne in mente per primo una simile idea? Perché non rimase a casa sua?

In un manoscritto quasi illeggibile del VI secolo abbiamo trovato quella che fu forse la storia vera dell'inizio delle invasioni barbariche. Il manoscritto è in un latino secco nello stile anche se non privo di qualche eleganza ciceroniana, fatto che denota una discreta cultura classica nel redattore e narra fatti che l'autore stesso, un certo *Marcobaldus monachus*, attesta di aver sentito raccontare dal nonno.

"Avulus meus ipse haec dixit dum ego puer..." Racconta dunque il nostro Marcobaldo che il nonno, commerciante di vino in un posto di frontiera (*castellum ad limem propinquum*) poco più a nord di Colonia, era intento a scambiare vino contro pelli con alcuni Germani della tribù dei Busiviri quando uno di questi disse: *"s'è fatto tardi, sor Marcobaldo, dove si potrebbe passare la notte senza spendere troppo?"*

Teodoldo, questo era il nome del germano, intendeva realmente un posto dove dormire ma Marcobaldo rispose: *"nobile Teodoldo - Teodoldo non era nobile ma Marcobaldo lusingava così i clienti - dovrai passare la notte nei boschi, un editto imperiale impone che i forestieri entrati per commerciare ripassino il confine al tramonto!"* *"Un [parola cancellata]"*, disse Teodoldo, *"i forestieri! Noi Germani vorrai dire, visto che qui i forestieri sono solo Germani"*.

Allora Marcobaldo ebbe un'idea e disse a Teodoldo: *"Vai dietro l'angolo, alla terza traversa c'è un lupanare, lì i vigiles non entrano mai anzi, in genere evitano anche di entrare nel vicolo, almeno in servizio"*. Teodoldo, anima ingenua, non sapeva cosa fosse il posto che Marcobaldo gli indicava perché allora i Germani conducevano una vita molto austera. Si indirizzò quindi al posto indicato perché l'idea di passare la notte tra i boschi, al freddo (si era ancora a Marzo) non gli garbava.

Entrò nella porta del lupanare chiusa da una pesante tenda mentre il sole illuminava i tetti coi suoi ultimi raggi e lì ebbe **la visione!** Non che ci mettesse molto a capire dove fosse, perché non era uno sciocco, anzi pensò subito di passare ad una serie di esperimenti sociali assortiti.

La mattina dopo Teodoldo tornò (senza pelli, senza vino e senza soldi) dai suoi in Germania e cominciò a raccontare la sua esperienza ad un gruppo di amici che presto si infoltì sino a comprendere quasi tutta la parte maschile del villaggio. Il fatto era che *la visione* interessava più ancora di quello che era avvenuto dopo e tutti, nei giorni successivi, andarono a vedere coi loro occhi.

Dopo qualche tempo i continui paragoni tra quello che si vedeva nelle città latine, almeno in certi posti, e quello che si vedeva nelle loro misere capanne generò il desiderio di potersi trasferire oltre frontiera in permanenza. In altre paole la visione delle procacissime curve posteriori delle donne latine paragonata con quella del piattume delle Germane spinse i Germani a forzare i posti di blocco alle frontiere e ad installarsi nell'Impero Romano finché l'Imperatore non concedette loro di potersi stanziare lì per sempre.

Poi altre tribù dissero: "e noi?". Così iniziarono le invasioni barbariche e si formarono i popoli della nuova Europa.

Pochi secoli dopo quelli che preferivano il petto al sedere (erano detti Puritani) emigrarono in America non appena fu scoperta, dato che in Europa non c'era libertà di opinione.